

Le Lettere



La luce che vide il Battista soltanto

MARIO TRONTI

«Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare... la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, come è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto/ preparate la via del Signore/ raddrizzate i suoi sentieri./ Ogni burrone sia riempito, /ogni monte e ogni colle sia abbassato./ I passi tortuosi siano dritti; /I luoghi impervi spianati./ Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"» (Lc, 3, 1-6)

Voglio parlare di Giovanni, figlio di Zaccaria ed Elisabetta, il Battista: profeta e testimone, colui che prepara la via per la venuta di Gesù. «...Veramente il santo dell'Avvento, il santo dell'Inizio» («Dictionnaire despiritualité»). Vedere il primo capitolo dell'altro Giovanni, l'Evangelista: «L'annuncio della nuova economia», come titola la Bibbia di Gerusalemme. La domanda di sacerdoti e leviti: chi sei tu? Ed egli non negò confessò: io sono il Cristo (Gv, 1, 20). «Ma, in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete» (Lc, 26). «Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» (1, 34). Giovanni Battista è colui che viene prima e che annuncia: Colui che viene dopo di me, prima di me. Profeta cristiano, ed dei nuovi tempi, del Nuovo Testamento, dunque profeta moderno: non annuncia un Messia che deve venire, ma Quello che è già venuto, «Egli era nel mondo... eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv, 1, 10-11). Testimone di un evento non riconosciuto e che, proprio perché non riconosciuto, va «gridato».

Giovanni predica gridando. Gesù, nella sua predicazione, in questo lo imiterà. E non si tratta del tono della voce, ma dell'altezza del messaggio. L'Annuncio non si può sussurrare. La Parola va lanciata come il dardo, a costo di ferire il cuore dell'uomo. Freccia vivente per cuori addormentati.

In Isaia (40, 3) si legge: «Una voce grida: nel deserto preparate la via del Signore». In Luca (3, 4) e Giovanni (1, 23), si legge: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore». Da notare lo spostamento dei due punti. Il profeta dell'Antico Testamento grida di andare nel deserto a preparare la via del Signore. Il nuovo profeta ha accolto l'invito del profeta antico. Ma, ecco, adesso il deserto è il mondo. Il mondo che non riconosce l'avvento del Messia, il quale già vive tra la sua gente che non lo accoglie.

A me piace questo pessimismo del cristianesimo, pessimismo sul mondo e sull'uomo così come sono, da sempre e per sempre: mondo e uomo, da Dio e contro Dio. È su questo terreno naturale e ostile che va piantata la forza che annuncia l'Avvento. Di qui, il bisogno del grido. Battesimo, sì, di conversione per il perdono dei peccati, ma come è scritto nel libro degli oracoli del profeta. Oracoli, tutti, di rivolgimento di ciò che è. I burroni siano riempiti, i monti e i colli abbassati, resi diritti i passi tortuosi e spianati i luoghi impervi. Sia ciò che non è. Si faccia quello che non si è fatto.

Si legge come un atto d'amore il farsi uomo di Dio. Io lo vedo come un atto di disperazione divina. Non c'è altro più che da mandare il Figlio per redimere l'uomo. Mandarlo alla morte per mano umana. Così riparte, da un nuovo tragico inizio, la storia della salvezza. «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio». Dal fondo oscuro di quel pessimismo teologico, la luce della buona novella. Tutti saranno salvati. La luce è l'Avvento del Cristo. E venne un uomo, di nome Giovanni, a rendere, non creduto, testimonianza della luce.

Giovanni Battista non è il profeta che parla di ciò che avverrà nel futuro di un tempo eterno, non è l'evangelista che racconta l'avvento accaduto in una storia presente, non è l'apostolo che porta il messaggio del doppio Avvento alle genti. Giovanni dice ciò che sta per accadere. Prepara la via perché ciò accada. È un passo da questo accadimento, e lo annuncia.

Qui, il «verrà presto» si è realizzato. Il santo vince, anche se cade: perché il divino figlio dell'uomo è veramente venuto. Profeta e testimone dunque, ma anche protagonista, attivo strumento, pratico artefice di redenzione. E Giovanni battezza il Redentore stesso. La sua predicazione allora è più radicale di quella di Gesù. Perché viene prima dell'impossibile evento. Deve far vedere quello che solo lui, e non altri, ha visto. Gli altri devono ancora imparare a vedere, e, di più, devono prepararsi a credere in quello che non vedono. Occhi nuovi per il vecchio uomo: grida il Battista ai ciechi.

Ancora non insediata, già sotto accusa, la nuova ambasciatrice Usa

L'aborto tra il Papa e Lindy Sarà sfida in Vaticano?

Un quotidiano romano «anticipa» con toni da crociata il discorso che l'ottantunenne signora Boggs terrebbe presentando le credenziali. La Santa Sede: «Sono solo illazioni».

CITTA' DEL VATICANO La nuova ambasciatrice degli Stati Uniti presso la S. Sede, l'ottantunenne signora Corinne Claiborne Boggs, detta Lindy, arrivata a Roma il 3 dicembre, potrà essere ricevuta da Giovanni Paolo II, per la presentazione delle credenziali, «solo ai primi di gennaio 1998». In tempo utile perché possa partecipare al tradizionale incontro che gli ambasciatori accreditati in Vaticano hanno con il Papa per gli auguri del nuovo anno che ha luogo, in genere, tra il 10 ed il 17 di gennaio. È assolutamente da escludersi che avvenga in dicembre il suo incontro con Papa, preso da molti altri impegni come il sinodo americano.

È quanto abbiamo appreso, ieri mattina, dalla Segreteria di Stato a cui non erano estranee le «anticipazioni» pubblicate da «Il Tempo» circa il discorso, dato come imminente, che la nuova ambasciatrice farebbe al Papa per illustrare «le posizioni dell'amministrazione Clinton sul contenimento delle nascite».

Il quotidiano romano ha parlato di «fervore al Papa sul controllo delle nascite e sull'urgenza di scelte malthusiane in campo demografico: anticongestionali, pillole, profilattici», appellando la signora come «abortista». Insomma, il discorso che dovrà tenere l'ambasciatrice americana viene presentato come una sorta di ultimatum al Papa perché cambi rotta, rispetto alle sue posizioni ritenute chiuse e non rispondenti all'attuale politica degli Stati Uniti sulla vita della coppia e della famiglia. Se ciò avvenisse darebbe luogo ad uno scontro ancora più clamoroso di quello che ci fu alla Conferenza del Cairo indetta dall'Onu sui problemi demografici nel 1994. Allora ci fu un vero e proprio conflitto tra le posizioni statunitensi illustrate dal vice presidente Gore e quelle sostenute dalla delegazione della S. Sede.

Certo, non sono mancate altre tensioni, negli ultimi tempi, tra l'episcopato cattolico americano e l'amministrazione Clinton sui problemi del controllo delle nascite, sull'aborto, sull'uso del preservativo per combattere l'Aids. Tensioni che sono rimbaltate anche in Vaticano. E perciò, le «anticipazioni» di ieri sono riconducibili a quegli ambienti ecclesiastici vaticani e cattolici

americani, i quali vorrebbero, per creare un vero caso diplomatico tra la S. Sede e gli Stati Uniti, che la stessa tematica (anticongestionali, profilattici, aborto, ecc.), già affrontata nell'ottica dei diritti civili dalla signora Corinne Claiborne Boggs, come donna impegnata nella politica americana ed anche come rappresentante della Louisiana per ben nove legislature al Congresso, venisse ora riproposta al Papa con il suo discorso per le credenziali.

Ma è proprio questa eventualità che i diplomatici della Segreteria di Stato tendono ad escludere. E dubitano che una personalità politica così esperta, come la signora Boggs, possa iniziare il suo delicato incarico con una polemica, dopo aver dichiarato, al suo arrivo a Roma, di essere «entusiasta all'idea di poter collaborare con il Santo Padre nei prossimi anni, particolarmente mentre ci prepariamo al nuovo millennio durante il grande Giubileo del 2000». Una dichiarazione improntata ad una grande disponibilità dialogica.

Perciò, da parte vaticana si esprime fiducia nei confronti di una personalità come la Boggs che «sa sempre dosare le parole e valutare le opportunità, senza mai compiere scortezze», come ha dichiarato un autorevole prelo che non ha voluto commentare «ciò che non esiste ed è, per ora, solo una illazione giornalistica». Abbiamo, d'altra parte, raccolto in Vaticano una opinione di grande rispetto e stima per la signora Boggs, che passerà alla storia diplomatica come la prima donna chiamata dal presidente Clinton a ricoprire il ruolo di ambasciatrice degli Stati Uniti presso la S. Sede, da quando furono stabilite le relazioni diplomatiche ufficiali nel 1984. Naturalmente, i collaboratori del Papa sanno bene che la signora Boggs, che è cattolica, non si è trovata nel passato d'accordo, come del resto molte altre donne cattoliche americane, con le rigide posizioni vaticane sull'aborto, sull'uso della pillola o di altri contraccettivi per la procreazione responsabile. Vedremo se, incontrando il Papa, la deputata sostenitrice delle pari opportunità e dei diritti civili userà quel linguaggio diplomatico che molti auspicano.

Alceste Santini



Corinne Claiborne Boggs

Ansa

E Wojtyla chiede: «spazio alle donne»

«La sensibilità caratteristica della femminilità rese le discepole annunciatrici privilegiate delle grandi opere compiute da Dio in Cristo, manifestando così la vocazione profetica che compete alla donna nella Chiesa e nel mondo». Lo ha detto ieri Wojtyla alle delegate al Congresso del Centro Italiano Femminile in corso a Roma. Secondo il Papa la donna è chiamata ad essere soggetto attivo per il rispetto della sua dignità personale, l'effettiva uguaglianza di lavoratrice, il suo ruolo nell'annuncio del Vangelo. Ma alla donna «deve essere riconosciuto, altresì, un maggiore spazio». Il Papa ha voluto sottolineare quanto sia importante il ruolo della donna «in ciò che concerne la qualità della vita, l'umanizzazione dei provvedimenti legislativi nei confronti dei fenomeni migratori, l'organizzazione del tempo libero, la protezione della maternità e della famiglia, l'affermazione della preminenza della dignità umana sui processi produttivi ed economici».

Dalla Prima

Una sola frase fra tante basterà a documentare l'illuminata decisione di questa cittadina e inflessibile patriota che, come gran parte dei cospiratori e rinnovatori risorgimentali (si pensi qualche decennio più tardi al tentativo di sbarco di Carlo Pisacane sanguinosamente fallito, alle spietate repressioni di Nino Bixio, alla guerriglia antipiemontese delle bande di Fra Diavolo e del cardinale Ruffo), dovrà con amarezza cimentarsi con l'incomprensione e spesso l'opposizione armata delle plebi «antigiacobine» nobilitate da ecclesiastici reazionari nobiliti austriacanti: «Cittadini, che in tante comuni bagnate le mani gli uni nel sangue degli altri, e non arrossendo associarvi ad avanzi di carcere e pubblici infestatori di strada, partecipate con essi del brutto titolo d'insorgente contro la Patria: perché pugnate, e per chi? Non per l'aristocrazia del baronaggio, avverso il quale avete sempre reclamato; non pel fuggito despota, che tutti avevate in esecuzione e vilipendio; non pel le vostre sostanze, che così disperdete a vicenda. Qual biasimevole contrasto opponete ora voi ai vostri avi de' tempi del gran Masaniello! Senza tanto lume di dottrine e di esempi quanti ora ne avete, diè Napoli le mosse, proseguirono i vostri avi, insorsero contro il dispotismo, gridarono la Repubblica, tentarono stabilir la democrazia, e per solo ragionevole istinto reclamarono i diritti dell'Uomo. Ora proclamano l'eguaglianza, e la democrazia i nobili, la sdegnano le popolazioni!».

Un punto di vista diverso, non opposto, bensì dovuto a una sorta di sublimazione polemica è quello di Isabella Teotochi, nel cui salotto nel palazzo Albrizzi a Venezia, scrive la Sanvitale, «erano esiliate la guerra, la povertà, la morte. Arte era una parola magica incontaminata, e i suoi sacerdoti non potevano sporcarsi le mani con una realtà troppo funesta».

Anche Giustina Renier Michiel testimonia con passione tale dolorosa scissione fra ambienti «illuminanti» e plebe, giungendo a perdere fiducia sulla democrazia insorta contro i «giacobini» veri o presunti. Le sue parole sono dolenti e infocate: «Fui partigiana della democrazia fino a che stimai

che la sua base fosse la virtù, la distruzione dei pregiudizi, il benessere dell'universale; ma poi mi sono accorta che era ben altra cosa, anzi affatto contraria... fui però più tenace degli altri nelle mie opinioni, giacché non bastò a me il soqquadro in cui fu posto il mio paese: non mi bastò che fossero, squarciato il velo dell'opinione pubblica del governo, scemate le proprietà, spogliati gli altari, compromessa la libertà degli individui; ché volli attribuire tutti questi misfatti a poche immoralità persone, e mai alla falsità dei principi democratici. Ma quando, dopo dieci anni che la Francia soffriva, dopo i sacrifici che ha fatti e gli uni nel sangue degli altri, e non arrossendo associarvi ad avanzi di carcere e pubblici infestatori di strada, partecipate con essi del brutto titolo d'insorgente contro la Patria: perché pugnate, e per chi? Non per l'aristocrazia del baronaggio, avverso il quale avete sempre reclamato; non pel fuggito despota, che tutti avevate in esecuzione e vilipendio; non pel le vostre sostanze, che così disperdete a vicenda. Qual biasimevole contrasto opponete ora voi ai vostri avi de' tempi del gran Masaniello! Senza tanto lume di dottrine e di esempi quanti ora ne avete, diè Napoli le mosse, proseguirono i vostri avi, insorsero contro il dispotismo, gridarono la Repubblica, tentarono stabilir la democrazia, e per solo ragionevole istinto reclamarono i diritti dell'Uomo. Ora proclamano l'eguaglianza, e la democrazia i nobili, la sdegnano le popolazioni!».

Una secca e violenta presa di posizione femminista è quella di Anna Maria Mozzoni, una vera militante che nel 1889, insieme ad altri deputati e ad Anna Kuliscioff, fondò la Lega socialista milanese: «In che cosa dunque risponde a questo Stato una famiglia nella quale il capo investito di poter dispotico, fa e disfa, vuole e disvuole, autorizza, amministra, dilagando tutti i suoi doveri e conservando tutti i suoi diritti, e riunendo in sé in connubio mostruoso il potere assoluto e la irresponsabilità? Come mai un Codice ha potuto engere in diritto tanta strapotenza accostando due termini così incompatibili davanti alla ragione, senza che la coscienza del legislatore occidentale gli si rivoltasse nel petto?».

Ma continuare con le esemplificazioni sarebbe ora troppo lungo e limitativo della vastità e complessità del panorama letterario e politico femminile del XIX secolo, che vede anche cedimenti, fratture, compromessi, soprattutto in scrittori di successo (che non intendevano perderlo), quali la Invernizio e, a un livello più alto, la Serao.

Non resterebbe così altro che consigliare una lettura diretta del volume.

[Luca Canali]

abbonatevi a

l'Unità



Fai la cosa giusta!

Meeting per i Diritti Umani e per l'Abolizione della Pena di Morte



Firenze
10 dicembre 1997
Palazzo dei Congressi
Via Valfonda, 1

Segreteria organizzativa - Regione Toscana - Giunta Regionale
Via Cavour, 18 - 50129 Firenze
Segreteria del Presidente - tel. 055/215425 6-7 - fax 055/212820
Ufficio cerimoniale - tel. 055/4384850 - fax 055/4384870

Gianfranco Salvatore
IL ROCK
Gran Bretagna e Irlanda

i dischi
i musicisti
gli stili

Tutto il rock dalla A alla Z
dall'acid jazz al trip-hop
dagli A Certain Ratio agli Zombies
da Abbey Road a Zooropa

500 biografie
5.200 dischi
2.600 musicisti
1.000 capolavori

CD-ROM PC-MAC lire 29.900

in edicola e in libreria



Editori Riuniti
Multimedia